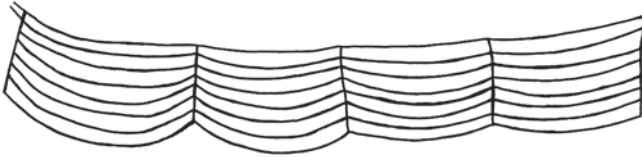
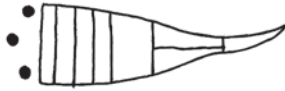


ISTITUTO
ARCHEOLOGICO
VALTELLINESE



18 *Notiziario*

2020

In copertina:

Stele di Migiondo: pugnale infoderato e cinturone a linee parallele festonate.
(Disegno di F. Pace da fotografia)

Indice

RAFFAELLA POGGIANI KELLER - Un ricordo di Bruno Ciapponi Landi	pag. 5
ANGELO MARTINOTTI, MARCO REDAELLI, MARIA GIUSEPPINA RUGGIERO - <i>Scavo e documentazione del sito archeologico di Castione Andevenno (SO), loc. La Ganda. Notizie preliminari.</i>	pag. 9
FRANCESCO PACE - <i>Grosio (SO) Dosso Giroldo, petroglifi su roccia adiacente a Ca del Cap.</i>	pag. 19
RAFFAELLA POGGIANI KELLER, FRANCO MAGRI <i>Elementi per lo studio dell'insediamento pre-protostorico in Valtellina, con Appendice di DOMENICO LO VETRO.</i>	pag. 33
FRANCESCA FAPANNI, UMBERTO TECCHIATI - <i>Metafore di opposizione e conflitto nell'età del Rame dell' Italia Settentrionale: la statua-stele di Tirano-Lovero.</i>	pag. 75
RAFFAELLA POGGIANI KELLER, BRUNO CIAPPONI LANDI, NICOLA CAPPELLOZZA - <i>I crotti di Piattamala a Tirano (SO). Indagini archeologiche e valorizzazione.</i>	pag. 105
RAFFAELLA POGGIANI KELLER, GIANLUIGI GARBELLINI, MARCO TREMARI - <i>Teglio (SO), località La Cuascia. Rilevamento di un antico complesso insediativo.</i>	pag. 127
MARCO TREMARI - <i>La carta del Rischio Archeologico del Comune di Sondrio all'interno del Piano di Governo del Territorio.</i>	pag. 161
MARIA ROSARIA GARGIULO - <i>La Sezione Archeologia del Museo Valtellinese di Storia e Arte.</i>	pag. 165
STEFANO GALLI - <i>Valchiavenna: possibile correlazione tra le croci incise su roccia e le antiche rogazioni.</i>	pag. 175
ALESSANDRO DERIU - <i>I castelli di Grosio nelle vecchie testimonianze visive.</i>	pag. 201
AUTORI VARI - <i>Segnalazioni in breve</i>	pag. 215
Atti dell'Istituto Archeologico Valtellinese.	pag. 225

Questo Notiziario è stato stampato grazie anche al contributo di:

PRIVATI

NOTIZIARIO

Periodico dell'Istituto Archeologico Valtellinese (ISSN 2280-966X)

Sede legale: Palazzo Besta, Teglio

Sede operativa:

presso prof. Francesco Pace, via Tirso 9, 20900 Monza (MB) - Tel. 3342323584

E-mail: frpc@libero.it - Sito Internet: <http://digilander.libero.it/archeol/index.htm>

Quota associativa annuale € 20,00, codice IBAN IT58D052165216000000000571
(si prega di indicare sempre come causale del bonifico “versamento quota associativa anno...”)

Reg. Trib. Sondrio N. 349 del 15/9/2005

Direttore responsabile: Ivan Mambretti

Stampa: Tipografia Poletti s.n.c., Via Adda, 12, Villa di Tirano (Sondrio)

Metafore di opposizione e conflitto nell'età del Rame dell'Italia settentrionale: la statua-stele di Tirano-Lóvero.

FRANCESCA FAPANNI^(*)
UMBERTO TECCHIATI^(**)

Τὸ ἀντίξουν συμφέρον καὶ ἐκ τῶν
διαφερόντων καλλίστην ἄρμονίαν. Καὶ πάντα
κατ' ἔριν γίνεσθαι.

*Ciò che si oppone converge, e la più bella delle trame
si forma dai divergenti; e tutte le cose
sorgono secondo la contesa.*

Eraclito

Premessa

Questo breve contributo nasce dal tentativo di individuare e formalizzare l'esistenza di una traccia, nella mentalità delle società della preistoria recente dell'Italia settentrionale, dell'idea di conflitto e opposizione.

Se con l'idea di conflitto facciamo riferimento specificamente agli scontri armati e più in generale alla violenza intra- e intersocietaria, con quella di opposizione, invece, vogliamo richiamare il concetto di distinzione, per lo più duale, in quanto strumento di ordinamento, comprensione e dominio, sul piano culturale, della realtà fenomenica.

È un dato acquisito ormai presso la maggior parte degli studiosi, che nell'età del Rame si intensifichino le evidenze di un più o meno latente stato di conflittualità, di cui sono prova, in primo luogo, i corredi funerari contenenti armi (asce in pietra levigata⁽¹⁾ e rame, pugnali in selce e rame, arco e frecce dotate di armatura in selce, alabarde in pietra e rame). Diciamo intensificazione, perché in realtà anche i corredi funerari neolitici documentano, nelle sepolture maschili, il ricorrere di manufatti che, per quanto destinati a funzioni anche strumentali come oggetti d'uso quotidiano (l'ascia in pietra verde), o impiegati in attività di sussistenza come la caccia (l'arco e le frecce),

^(***) Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Sezione di Archeologia.

⁽¹⁾ Si veda al proposito PEDROTTI 1996.

nondimeno possono essere comunemente, e a nostro avviso con ragione, interpretate come armi⁽²⁾.

D'altro canto, il ricorrere di rappresentazioni di armi nell'arte rupestre contemporanea (massi incisi e statue-stele), e la loro associazione con oggetti animati o inanimati di diverso genere, stimola una riflessione sul significato ideologico e spirituale di queste manifestazioni, e sulla logica sottesa alla loro associazione in una prospettiva di tipo "narrativo".

Se infatti i corredi funerari rispondono alla necessità di rappresentazione della posizione sociale del defunto in seno al gruppo, nonché di autorappresentazione della comunità dei vivi, in un'ottica appunto essenzialmente sociale – e tutta interna alla società – che prescinde da qualsiasi metafora del segno (l'arma designa il maschio adulto⁽³⁾ [guerriero] senza apparenti rimandi a significati diversi da ciò); le raffigurazioni dell'arte rupestre, al contrario, sembrano piuttosto dare voce a una necessità relazionale con ciò che, per così dire, si colloca all'esterno della società, importando una riflessione sull'alterità rispetto a sé, quale che ne sia la fenomenologia. Tale proiezione colloca infatti la comunità da un lato in una dialettica di tipo politico, laddove ad esempio essa stabilisce, per mezzo di segni indelebilmente impressi nella pietra, la propria identità culturale e il proprio diritto territoriale per opposizione rispetto a comunità contermini o del tutto estranee a essa; dall'altra di tipo trascendente, procedendo alla sacralizzazione del territorio di pertinenza e istituendo con entità superiori una relazione di cui l'antenato (guerriero ed ecista civilizzatore) sembra rivestire il ruolo di intermediario. Anche questa relazione è oppositiva per il diverso statuto ontologico di realtà fenomenica in cui agiscono i vivi, e di realtà non fenomenica, e segnatamente uranica, in cui risiedono e agiscono le entità soprannaturali ("divinità"). La riconosciuta centralità dell'antenato nell'ideologia dell'età del Rame⁽⁴⁾, peraltro, stabilisce un forte nesso tra dimensione sacrale e dimensione politica, rendendo l'opposizione

(2) Così ad es. KEELEY 1996.

(3) Come osserva Pedrotti (1996) nel Neolitico dell'Italia settentrionale esistono casi, comunque non confermati e in definitiva poco probabili, di asce in sepolture femminili, e rispettivamente in sepolture di bambini. In quest'ultimo caso possiamo supporre che l'ascia sia affidata al corredo "in prospettiva", ovvero in previsione di ciò che il bambino (maschio) sarebbe diventato se la morte non l'avesse colto prima dell'età delle armi. In tal senso i confronti etnografici addotti con riferimento al carattere ereditario dell'ascia non ci sembrano adatti a chiarire il fenomeno, perché il concetto di eredità implica la morte del parente (genitore) maschio adulto, ciò che non può essere stabilito sulla sola base del corredo di un bambino.

(4) Si vedano al proposito gli importanti e illuminanti lavori di FEDELE 2008 e 2011. Di assoluto rilievo, in particolare, il discorso sul significato dei "topografici" come elemento fondativo dell'ideologia del III millennio, e l'individuazione di un ulteriore tipo di opposizione, in aggiunta a quelli sommariamente elencati nel presente contributo, tra orizzontalità e verticalità-frontalità (dei massi incisi e delle stele-menhir).

esistente tra le due come un'area di frizione, ambigua e irrisolta, tale da rappresentare un aspetto potenzialmente (e realmente) centrale nelle dinamiche di cambiamento culturale⁽⁵⁾.

Si è con ciò individuato un primo nucleo di opposizioni che fa capo alla distinzione tra maschi e femmine (si veda, nella tarda età del Rame, lo schema di deposizione bipolare su base sessuale delle sepolture “campaniformi” con continuità nel Bronzo antico, che realizza plasticamente l'idea di una distinzione oppositiva) e tra adulti e non adulti; tra necessità di definizione identitaria di singoli individui e autorappresentazione collettiva; tra sfera simbolica e sfera pratica o, che è lo stesso, tra sacro e profano; tra ciò che è dentro un confine, e ciò che sta al di là di esso; tra immanenza e trascendenza.

Riassumendo, le diverse classi delle fonti archeologiche da cui trarre informazioni su questo schema oppositivo appaiono relativamente trasparenti ad esempio a livello di ritualità funeraria (corredi, orientamento dei defunti, architettura tombale etc.), e cioè quando si incaricano di agire un'immagine in senso lato sociale che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni per i membri del gruppo, e che non chiede di essere esibita e conservata per essere ostentata nel tempo, giacché essa scompare non appena i defunti vengono sepolti. Si tratta di un'immagine, o di una narrazione per immagini, come si diceva sopra, interna al gruppo sociale, la cui oppositività intrinseca (maschio/femmina, adulto/non adulto) è risolta dalla ritualità, ed eventualmente chiarita e resa sempre attuale ai membri del gruppo dal cerimoniale (di cui, ovviamente, non sappiamo nulla) che precedeva, accompagnava e faceva seguito al seppellimento.

L'arte rupestre ricorre invece alla “metafora” quando sia in gioco la rappresentazione per immagini di un orizzonte simbolico di tipo soprattutto religioso (ma non solo) che postula, e contemporaneamente trascende, l'ordine sociale e politico contingente. L'impiego della metafora, così evidente all'incessante accanimento ermeneutico di cui è oggetto l'arte rupestre, vale a riattualizzare, attraverso la sacralizzazione dei luoghi antropizzati, la creazione del mondo, e a rendere “cosmo” un mondo altrimenti magmatico, privo di senso e invivibile all'uomo. Ci pare che questa creazione, che è in ultima analisi la creazione del mondo antropizzato o, se si preferisce, del mondo sociale e politico inverato nel paesaggio culturale, si formalizzi nell'età del Rame, come esplicitato in epigrafe, nel concetto di “contesa”, e cioè di conflitto e opposizione. Non stupisce quindi che al centro di questa “creazione” stia l'antenato guerriero in quanto creatore di un ordine sociale imposto per mezzo, o a prezzo di un conflitto (= l'enfasi data alla raffigurazione di armi). Di qui l'ambiguo status dell'antenato: in quanto contemporaneamente personaggio storico

(5) Si veda, al proposito, TECCHIATI 2017.

(vero o presunto, ma sempre mitico) e attore della creazione, uomo e divinità. Egli è al tempo stesso soggetto politico in quanto accompagnato da figure femminili e rispettivamente asessuate (infantili), quali emergono ad esempio nel gruppo atesino delle statue-stele. In questa associazione si dovrà a nostro avviso riconoscere la struttura sociale su base parentelare che pare caratterizzare le comunità preistoriche italiane fino al Bronzo antico, come enunciato da Peroni (1996). Non si può escludere che la rappresentazione di questi soggetti possa essere giustificata da un mutamento sociale, per cui non solo singoli individui ma interi gruppi familiari iniziavano a distinguersi per ruolo e posizione sociale, e come tali venivano riprodotti sulle statue-stele. Essa potrebbe riflettere, peraltro, anche la struttura di un “pantheon” articolato su base funzionale, sessuale e di età, come talvolta proposto, ciò che può essere oggetto di discussione, o revocato in dubbio, ma non cambia i termini della questione.

L'antenato-guerriero, pertanto, è esso stesso metafora. Che la sua figura e le sue gesta si cristallizzino o meno nel mito, nell'oralità o nella concretezza e permanenza iconica di un masso inciso o di una statua-stele, egli personifica il momento oppositivo fondamentale dell'antropizzazione rispetto al mondo naturale, non sacralizzato e quindi selvaggio e invivibile. È certamente parte di questo processo di opposizione, che ha un carattere propriamente o metaforicamente guerresco (qui l'ambiguità funzionale dell'ascia, e anche dell'arco, trova il suo più evidente dispiegarsi) anche la distinzione tra comunità. Il tracciamento di confini, con il suo portato di demarcazione ed esclusione, pare sufficiente motivo di contesa e opposizione tra gruppi, e l'ostentazione di armi che ritroviamo nelle sepolture e nell'arte rupestre dell'età del Rame sono sì espressione di un'ideologia peraltro diffusa trasversalmente in culture molto diverse tra loro, e in contesti geografici di non comune estensione, ma contemporaneamente di un'epoca segnata da uno stato più o meno permanente di tensioni e conflitti. Si delinea così un ulteriore tipo di opposizione, quella tra mito e realtà, tra metastoria come costruzione culturale e ideologica di lunga durata, socialmente accettata e trasmessa in una prospettiva di conservazione del dato culturale a prescindere dalla storia, e la storia come concatenazione di eventi reali, invariati nel tempo e nello spazio, virtualmente anche indipendenti dalle intenzioni dell'uomo, e soggiacenti, agli occhi della mentalità “primitiva”, a forze oscure e ineluttabili.

La sacralizzazione dello spazio attraverso la disseminazione di segni impressi nella pietra, ovvero per mezzo di luoghi di culto in senso lato funerari funzionalmente incentrati sul ruolo immanente e trascendente dell'antenato, o di deposizioni di oggetti a scopo votivo, può essere intesa come l'espressione di una realizzata presa di possesso di territori in precedenza spopolati, o sporicamente frequentati. Vari indizi concorrono a postulare per l'età del Rame

dell'Italia settentrionale forme di generalizzata mobilità⁽⁶⁾ che, almeno in teoria, non escludono la fondazione di abitati di una certa durata e grandezza, per quanto allo stato attuale scarsamente documentati. Questo popolamento, tuttavia, non sembra essere stato caratterizzato da gruppi numericamente molto ampi, che avrebbero lasciato dietro di sé, a meno di una clamorosa falla nella storia delle ricerche (peraltro non impossibile), stratificazioni potenti, spazialmente diffuse, e quindi in certo grado resilienti all'erosione e all'occultamento.

La prima presa di possesso del territorio⁽⁷⁾ nel corso dell'età del Rame potrebbe quindi avere avuto uno scopo a lungo termine, e cioè quello di "fondare" l'insediamento in territori a tal fine sacralizzati, e che possedevano inizialmente un significato – almeno in potenza – soltanto sacrale.

Per approfondire almeno alcune delle tematiche esposte sopra abbiamo scelto di affrontare lo studio di un monumento particolarmente interessante in quanto portatore di metafore di opposizione e conflitto, la statua-stele di Tirano-Lóvero. L'estrazione geografica è altrettanto importante, in quanto la Valtellina sembra documentare bene quella presa di possesso con finalità a lungo termine, a mezzo sacralizzazione del territorio, sulle quali ci siamo diffusi sopra.

Il rinvenimento

Le circostanze di rinvenimento della stele di Tirano-Lóvero⁽⁸⁾ sono state presentate da Francesco Pace in occasione di una recente pubblicazione per il Notiziario, dal titolo "La stele eneolitica *cosiddetta di Tirano-Lóvero*. Il ritrovamento e il recupero"⁽⁹⁾.

Le vicende legate al ritrovamento della stele oggetto di questo contributo sono state ricostruite dall'Autore sulla base degli appunti e degli scambi epistolari di Davide Pace, oggi conservati presso l'"Archivio Davide Pace" di Ca del Cap a Grosio.

La stele fu scoperta il 30 marzo del 1981 nella discarica di pietrame della ditta "Sa.Ma" di Lóvero. Due giorni dopo Davide Pace scrisse una lettera con cui informava della scoperta la Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

(6) Cfr. a questo riguardo TECCHIATI, CASTIGLIONI & ROTTOLI 2013.

(7) Il discorso vale in primo luogo per l'area alpina, dove si concentrano i rinvenimenti di statue-stele e di massi incisi, ma può essere esteso anche alla Pianura, laddove si considerino le necropoli come fenomeno di sacralizzazione del territorio per mezzo degli antenati. In queste necropoli le evidenze di culto sono tali da giustificare l'idea che i siti di seppellimento fossero contemporaneamente luoghi cerimoniali in cui l'ideologia dell'antenato si dispiegava anche in assenza di statue-stele. Su questi temi si veda SALZANI & TECCHIATI 2019.

(8) Lastra di pietra granitoidale. Altezza, cm 120; larghezza base, cm 77; spessore, cm 15 (da R. Poggiani Keller 1989).

(9) PACE 2017.

Essa conteneva una prima analisi del manufatto e proponeva come luogo di rinvenimento Tirano.

Ulteriori e più approfondite analisi sulla stele furono eseguite pochi giorni appresso direttamente nella discarica di pietrame e alla presenza degli operai che l'avevano portata alla luce. La stele fu quindi trasportata all'*Antiquarium Tellinum* di Teglio, dove il monumento è ancora oggi conservato. Una successiva missiva del 15 aprile, indirizzata alla Soprintendenza, chiudeva con queste parole: "Propongo che la stele assuma la denominazione di 'stele di Tirano'. La provenienza tiranese può considerarsi molto probabile (la stele potrebbe essere stata trascinata al piano dalla grande frana da cui era stata colpita la zona collinare che tuttora incombe su Tirano a settentrione)".

A fronte degli studi svolti da Francesco Pace sugli appunti e gli scambi epistolari del padre Davide, nonostante l'assenza di un'indagine topografica approfondita eventualmente basata sull'analisi dei dati catastali e geologici locali, è comunque possibile sostenere con un certo grado di ragionevolezza le ipotesi qui sinteticamente ricordate. La stele in oggetto può dunque essere correttamente denominata "stele di Tirano", poiché ritrovata nell'ambito dei confini dell'omonimo Comune e verosimilmente franata dalle alture che ne costituiscono il margine settentrionale. L'ovvero sarebbe quindi semplicemente il luogo in cui ne venne riconosciuto il valore archeologico. A Tirano dunque spetterebbe l'appartenenza, a Lóvero l'agnizione.

Storia degli studi

La prima esegesi della stele appartiene a Davide Pace. Secondo la missiva del 1° aprile 1981 sopra citata, il professore fornì alla Soprintendenza una prima descrizione delle figure incise sulla faccia anteriore della stele, riconoscendone il carattere "virile", giustificato dalla presenza preponderante di zoomorfi e armi. Inoltre, segnalò la curiosa somiglianza della cintura festonata incisa verso la base con quelle più largamente rappresentate nel contesto delle statue-stele altoatesine, piuttosto che nella *facies* tellino-camuna. Per contro, notò la forte analogia di alcuni soggetti incisi con il repertorio camuno: l'ascia "a foglia di lauro richiama i numerosi documenti assimilati della silloge camunicotellina", come il pugnale contenuto nel fodero e la "sovrapposizione del simulacro di un quadrupede" da parte di un'immagine "oplica" ricordano il primo masso di Cemmo.

Fu tuttavia la figura geometrica posta in apice alla stele a stupire il professore "per la relativa singolarità della concezione". Davide Pace formulò diverse ipotesi a proposito della figura quadrata contenente due archi di cerchio quasi concentrici; si chiese se le due porzioni contenute nel quadrato potessero essere intese come simboli della luna e del sole, o solamente del sole, o an-

cora come allusione della coincidenza di una parte del disco lunare con una parte del disco solare. Su questo aspetto torneremo oltre.

In un contributo del 1989 di Raffaella Poggiani Keller⁽¹⁰⁾ si legge una più completa descrizione morfologica della stele. Dopo una breve sezione riservata al contesto di rinvenimento della stessa, l'Autrice si concentra sulla sua natura spiccatamente antropomorfa, indiziata dalla sagomatura superiore della lastra, quasi a formarne le spalle, e da alcuni dettagli dell'“abbigliamento”, come la cintura festonata. Sulla scorta del pensiero di Emmanuel Anati⁽¹¹⁾, che a sua volta si ispira agli studi di Georges Dumézil⁽¹²⁾ sull'ideologia tripartita degli Indoeuropei⁽¹³⁾, Poggiani Keller riconosce che le incisioni a martellina sono state organizzate dall'artista preistorico su tre livelli: il registro superiore farebbe riferimento concettuale alla realtà soprannaturale, il mediano al quotidiano e l'inferiore all'aldilà. Allo stesso modo, le tre porzioni della stele potrebbero considerarsi come corrispondenti parti anatomiche di un corpo umano: la testa, il busto e i piedi.

L'autrice ricostruisce, poi, le fasi di istoriazione della stele in almeno tre momenti: durante la prima fase sarebbero stati realizzati “i cinque cervidi sulla sinistra, i due sulla destra, quello al centro sotto il pugnale, la figura centrale sul fianco sinistro e la raffigurazione del lato posteriore”; nella seconda fase verrebbero incise “le armi, l'alabarda sovrapposta a un animale, la lama di alabarda che copre un cervide in alto a destra, il pugnale che copre un cervide”; nella terza fase “il quadrupede sito sopra l'asta di immanicatura di ascia e alabarda”. Altri elementi, infine, restano incerti nella loro contestualizzazione cronologica relativa. Altrove⁽¹⁴⁾ Raffaella Poggiani Keller include nella prima fase istoriativa la figura geometrica centrale in alto, il pugnale e il fodero, l'ascia e l'alabarda, il cinturone festonato.

Ausilio Priuli sostiene⁽¹⁵⁾ che le due figure di animali che si sovrappongono l'una al pugnale e l'altra all'alabarda siano stilisticamente diverse da tutte

(10) POGGIANI KELLER 1989.

(11) ANATI 1982.

(12) DUMÉZIL 1958. Qui l'autore espone la tesi per cui, a partire dal III millennio a.C., ebbe inizio un'ondata migratoria di popoli (Indoeuropei) provenienti dalle steppe dell'Asia centrale verso l'Atlantico, il Mediterraneo e l'Asia. Dumézil definisce tripartita l'ideologia degli Indoeuropei: alla sommità si trova la sovranità religiosa e giuridica, seguita dalla forza fisica che si esplicita nella guerra, e al terzo livello si situa la fecondità-fertilità, sottomessa alla sovranità e alla forza, eppure indispensabile al loro mantenimento e sviluppo (si veda il saggio introduttivo di JULIEN RIES all'edizione italiana del 2015).

(13) Per una revisione critica dell'applicazione della teoria indoeuropea alle evidenze camune e valtelinesi si veda FOSSATI 2007.

(14) POGGIANI KELLER 1994.

(15) *In litteris*, a Umberto Tecchiati, 26 maggio 2020.

le altre, realizzate con diverso strumento litico e picchiettatura più superficiale. I due stambecchi posti in apice a lato della figura geometrica potrebbero appartenere alla prima fase istoriativa, in cui si annoverano la figura geometrica stessa, i quattro camosci sulla sinistra, il pugnale con il fodero – le linee di contorno del fodero, l'impugnatura e il pomo lunato sono realizzati con picchiettature fini e profonde –, l'ascia e l'alabarda, e la cintura a festoni. La figura filiforme di arciere rappresentato nell'atto di scoccare la freccia, insieme all'animale da lui colpito e a quello che gli sta dietro e che si sovrappone al manico dell'ascia, appartiene a un'altra fase, ma non è chiaro se anteriore o successiva a quella che ha visto la realizzazione dei due stambecchi. Pertanto, le fasi di istoriazione individuate da Priuli sono tre, distinte cronologicamente, ma non necessariamente troppo distanti tra loro nel tempo.

Tra gli altri studiosi che si sono dedicati al fenomeno delle incisioni rupestri dell'Italia settentrionale, Giovanni Leonardi⁽¹⁶⁾ ha individuato nel periodo che si colloca tra l'età del Rame e l'inizio dell'età del Bronzo un momento di particolare mutamento ideologico; in questo periodo compaiono incise su roccia figure umane e scene di paesaggio antropizzato, ma soprattutto si moltiplicano i palinsesti, che permettono da una parte di stabilire un rapporto cronologico tra le immagini, dall'altra di avanzare ipotesi sulla natura ideologica di queste sovrapposizioni. Inoltre, la costante rappresentazione del pugnale tipo Remedello suggerisce che il maschio adulto intende rappresentare sé stesso nella veste di un guerriero, e il suo pugnale indica il diffondersi della supremazia guerriera nella società. In questa prospettiva il dato funerario coincide con il dato iconografico, o almeno coincidono le interpretazioni che se ne possono dare.

Tra Campaniforme e Bronzo antico, secondo Leonardi, le immagini precedentemente realizzate vengono contornate o coperte da altre immagini (fig. 1). L'esempio più rappresentativo è la stele di Tirano-Lóvero, sulla quale emerge la volontà di “cancellare selettivamente le armi, e solo la parte funzionale della singola arma, sovrapponendovi, con estrema esattezza, il corpo di un animale”.

Eliminando dal palinsesto gli elementi aggiunti successivamente, ciò che resta sarebbe la rappresentazione del capo guerriero, con il volto suggerito dal rettangolo in apice, dal pugnale tipo Remedello senza fodero e da uno contenuto nel fodero, e la scena si chiuderebbe con il cinturone festonato. Secondo la ricostruzione di Leonardi, si potrebbe considerare il palinsesto come trasformazione ideologica dalla rappresentazione di un singolo, il capo guerriero, alla narrazione di una scena di vita: la caccia.

(16) LEONARDI 2012.

Stefania Casini, Raffaele Carlo de Marinis e Angelo Fossati⁽¹⁷⁾ riconoscono che con l'età del Rame, cui risalgono i monumenti dello stile IIIA e quindi anche la stele oggetto di questo contributo, si ha l'inizio di un processo di formazione di società complesse, che in parte possiamo studiare attraverso la documentazione archeologica delle necropoli.

Le armi compaiono sia nei corredi funerari sia nelle incisioni rupestri, e in entrambi i contesti fanno riferimento al potere. In particolare, come testimoniano i ritrovamenti nella necropoli di Remedello Sotto, l'arco e il pugnale in selce sono presenti in quasi tutti i corredi dei maschi adulti, mentre il pugnale e l'ascia in rame sono prerogativa di pochi individui, di una ristretta élite che si distingueva nell'esercizio della guerra⁽¹⁸⁾. Anche le figure di animali incise su roccia, e in particolare di selvatici, possono fornire qualche indizio a proposito della formazione di una società complessa: nelle società tribali organizzate per clan, ciascun gruppo può prendere il nome da un animale o comunque riconoscersi in un animale totemico, che a sua volta può rappresentare gli antenati. I membri del clan, inoltre, si riuniscono periodicamente per celebrare riti collettivi e per venerare l'animale totem.

Secondo Casini, de Marinis e Fossati, poiché nel tempo tendono ad aumentare le rappresentazioni di zoomorfi in gruppo/branco piuttosto che isolati, la disposizione in serie di animali dovrebbe essere letta come "simbolo di differenti clan o lignaggi". La stele di Tirano-Lóvero è annoverata tra i monumenti di questa fase, con i suoi gruppi di stambecchi, camosci e cani, che gli autori hanno interpretato come animali totem o più in generale simboli dell'élite guerriera del luogo.

Francesco Pace⁽¹⁹⁾ ha concentrato l'attenzione sugli zoomorfi della stele di Tirano-Lóvero, che si caratterizza per la figura dello stambecco maschio. Sul lato sinistro della faccia anteriore della stele si colloca una sequenza verticale di cinque zoomorfi simmetricamente contrapposti alle armi, il primo dei quali è certamente uno stambecco maschio, indiziato dalle corna lunghe e arcuate. Seguono in verticale quattro figure, che l'autore intende a ragione come camosci (maschi) per la presenza di corna uncinato. Nella porzione centrale della stele si trova un individuo maschio secondo Pace, ma più verosimilmente femmina dal muso sottile e corna dritte e brevi, impegnato a fronteggiare un arciere. Al di sotto, un secondo stambecco si sovrappone alla lama di un pugnale, mentre un altro sulla destra si sovrappone alla lama di un'alabarda.

(17) CASINI, DE MARINIS & FOSSATI 2014.

(18) DE MARINIS 2010.

(19) PACE F. 2015.

A proposito della sovrapposizione tra il pugnale e lo stambecco, Davide Pace⁽²⁰⁾ scrisse così: “Stambecco e pugnale costituiscono un corpo unico relativamente mostruoso. La lama del pugnale invade il corpo dello stambecco e tanto lo compenetra da confondersi quasi totalmente in esso: all’immedesimante compenetrazione oplica l’animale sottrae la testa con le inconfondibili corna e il ventre con le sottili zampe, l’arma ostendendo integralmente libera la cospicua impugnatura coronata in arco da sei borchie. Le parti coincidenti non si distinguono l’una dall’altra, tanto perfetta è la loro fusione: solo la specifica forma – né sempre nitidamente – concede di riconoscere le parti non coincidenti dell’uno e dell’altro simulacro avvinti e fusi dal sacro allegorismo nell’unicorporea mostruosità duale. (...) Proporre per l’oplozoico ‘mostro’ iconico rivelatosi a Lóvero due ‘fasi’ diverse – una configurante lo stambecco e l’altra ‘sovrappovente’ il pugnale – mi sembrerebbe più artificioso che persuasivo (...). Io credo tuttavia che se ipotizzassimo due fasi cronologicamente diverse – anche relativamente lontane l’una dall’altra – non dovremmo necessariamente commutare l’esegesi essenziale del concetto cui s’ispirò la ‘sovrapposizione’ del pugnale allo stambecco”. Altri due maschi di stambecco compaiono l’uno sul fianco sinistro della stele, l’altro sul retro.

Resta infine da proporre qualche considerazione a proposito dell’orizzonte cronologico cui la stele di Tirano-Lóvero appartiene. Sulla base dell’analisi stilistica delle armi rappresentate e quindi rivolgendosi alla tipologia dei pugnali remedelliani che compaiono nei corredi funerari della Cultura di Remedello e del Gruppo di Spilamberto, il monumento di Tirano-Lóvero si data alla prima metà del III millennio a.C. Le pure evidenti sovrapposizioni non permettono di postulare con certezza che le diverse fasi di istoriazione eccedano il limite di Rame 2. Le riflessioni tracciate da Leonardi in ordine alla sequenza cronologica dei palinsesti, in buona parte condivisibili, si attagliano in modo convincente all’esegesi di Cemmo 3, meno bene a quella di Tirano-Lóvero. Mentre infatti in Cemmo 3 l’arco cronologico comprende Rame 3 e, ipoteticamente, il passaggio al Bronzo antico, e cioè circa 300 anni, nel caso di Tirano-Lóvero l’arco cronologico sarebbe compreso tra il principio di Rame 2 e il passaggio al Bronzo antico, e cioè all’incirca 800 anni, postulando, come propone Leonardi, che il cambiamento ideologico che determina l’obliterazione delle immagini più antiche si sia prodotto appunto tra Campaniforme e Bronzo antico.

Il pugnale tipo Remedello è ripetutamente raffigurato sulle stele antropomorfe di Sion e Aosta, sulle statue-stele della Lunigiana, sulle stele e i massi incisi di Valcamonica e Valtellina e sulle statue-stele del Trentino-Alto Adige.

(20) PACE D. 1980-81.

Inoltre, la rappresentazione dell'arciere a corpo allungato filiforme si inserisce a pieno titolo nel novero del repertorio iconografico e stilistico di stile III A1 formulato da de Marinis, per analogia con i soggetti antropomorfi filiformi così classificati⁽²¹⁾.

La statua-stele di Tirano-Lóvero nel contesto dell'età del Rame della Valtellina

Le prime tracce di frequentazione antropica in Valtellina si collocano nel Mesolitico antico, attorno all'VIII-VII millennio a.C., in Valfurva alla Malga dell'Alpe a nord del Passo Gavia⁽²²⁾. Nel 1985 Francesco Fedele riconobbe sopra Madesimo, al Pian dei Cavalli, la presenza di accampamenti temporanei estivi⁽²³⁾.

Il Neolitico è decisamente poco documentato archeologicamente in territorio valtellinese⁽²⁴⁾, e si può dire che la sua stessa esistenza sia ampiamente congetturale, allo stato attuale della documentazione. Non vi sono motivi, peraltro, per ritenere che un popolamento neolitico non abbia avuto luogo in un contesto ambientale certo non sfavorevole alle prime comunità di agricoltori e allevatori. Le prime evidenze di una presa di possesso di apprezzabile ampiezza si hanno invece nell'età del Rame. Statue-stele e massi incisi sono di grande importanza nella ricostruzione del popolamento della Valtellina durante il III millennio a.C. È bene sottolineare che questo processo non sembra associarsi a rilevanti evidenze di insediamenti, fatta eccezione per il Castello del Calvario a Tresivio – frequentato dalla fine dell'età del Rame alla media età del Ferro – e Dosso di Grosotto – un sito arroccato che presenta tracce di frequentazione dell'età del Rame e dell'età del Ferro⁽²⁵⁾.

Non sarà privo di importanza sottolineare che le uniche evidenze insediative si riferiscano, allo stato attuale, a posizioni eminenti, arroccate e naturalmente difese. Altre tipologie insediative non saranno mancate e attendono forse di essere portate alla luce, ma qui importa sottolineare il valore simbolico, e anche pratico, che l'occupazione di posizioni cacuminali aveva nella Preistoria recente dell'Italia settentrionale. È già stato ricordato altrove⁽²⁶⁾, ed è nozione ormai acquisita, che la presa di possesso di alti morfologici comincia a prendere piede in area alpina nel Neolitico recente e tardo, nel quadro del costituirsi di forme insediative che possono essere anche di lunga durata

(21) CASINI, DE MARINIS & FOSSATI 1995; DE MARINIS 2000.

(22) POGGIANI KELLER 1989.

(23) POGGIANI KELLER 1989.

(24) RUGGIERO & LINCETTO 2015, pp. 538; 564.

(25) POGGIANI KELLER 2014.

(26) MOTTES NICOLIS & TECCHIATI 1999.

(esemplare, in tal senso, è il caso della Torretta di Isera in Trentino meridionale)⁽²⁷⁾, ma in genere caratterizzate da interruzioni, abbandoni e riprese apparentemente senza relazioni con le occupazioni precedenti. Esse abortiscono in assenza di un forte radicamento territoriale e di una solida struttura economica di tipo agricolo, condizioni che potranno verificarsi solo a partire dal Bronzo antico in alcune aree particolarmente adatte a tal scopo (ad esempio le sponde del Garda e dei laghetti inframorenici del suo anfiteatro). L'occupazione degli alti morfologici corrisponde sì a una necessità di tipo difensivo, la quale sottolinea in modo più o meno indiretto l'esistenza di uno stato di conflittualità, ma esprime anche, contestualmente, una forma di sacralizzazione del territorio insediato che privilegia postazioni elevate da inserirsi in quei riti di ascensione e comunicazione col sacro di cui parla Eliade⁽²⁸⁾, alla cui prospettiva ermeneutica ci siamo ripetutamente rivolti con finalità euristiche in questo contributo. In seguito, durante l'età del Bronzo e del Ferro, vennero fondati abitati d'altura con funzione strategica e di dominio sulla vallata, che furono talvolta reinsediati nel Medioevo con la costruzione di torri e castelli⁽²⁹⁾.

Gli scavi condotti tra il 1998 e il 2003 presso Caven di Teglio hanno portato alla luce strutture che documentano la presenza di santuari megalitici.

La località Caven di Teglio ha restituito nel 1940 tre stele, cui fece seguito il ritrovamento di altri due massi inornati, ciò che permette di ipotizzare l'esistenza di un'area sacra⁽³⁰⁾. Le stele Caven 1 e 2 raffigurano (figg. 2 e 3), al di sotto della figura circolare posta nella porzione superiore, pugnali remedelliani con e senza fodero, alabarde e animali (in prevalenza cervi), complessivamente databili a Rame 2 mentre la stele Caven 3 (fig. 4) presenta il motivo superiore del disco affiancato da due motivi circolari di minori dimensioni associato a un collare con a fianco due pendagli a occhiali. Caven 3, al pari di Cornal (fig. 5) e Valgella 1 (fig. 6), potrebbe essere riferita a un personaggio femminile a causa dell'assenza di armi. E d'altra parte i dischi affiancati al disco centrale (sole? volto?) sembrerebbero piuttosto una rappresentazione allusiva del seno, per quanto dislocato rispetto alla posizione anatomica, considerato che Caven 3 presenta la coppia di pendagli ad occhiali, al pari dei "seni" dislocata rispetto alla loro collocazione attesa. Vale la pena rammentare inoltre che gli oggetti d'ornamento sono caratteristici delle statue-stele femminili, come documentato ad esempio in area Atesina a Lagundo e Arco, area con cui la vicina Valtellina ha qualcosa da spartire sul piano iconografico.

(27) DE MARINIS & PEDROTTI 1997.

(28) ELIADE 2018, p. 33.

(29) SOLANO 2015.

(30) POGGIANI KELLER 1988.

Simile è anche un frammento scoperto nel 1981 nel muro di un edificio in località Ligone e che presenta, a una prima analisi, parte del motivo a collare ben rappresentato nelle altre stele. Provengono da Valgella anche un frammento di stele chiamato Valgella 2 (fig. 7), sul quale è inciso un fascio di linee e una parte di fodero di pugnale, e un altro frammento denominato Valgella 3 (fig. 8), decorato con un motivo a doppia linea curvilinea (cerchio?) sormontato da semicerchi scompartiti nel mezzo e contenente un'alabarda. Questo motivo è presente anche sulle tre stele frammentarie rinvenute nel 1980 a Vangione di Teglio ed è stato interpretato (Anati 1982, Poggiani Keller 1985) come raffigurazione di capanne all'interno di un recinto, di un fossato, o sulla riva di un fiume. Potrebbe tuttavia trattarsi più propriamente di rappresentazioni di archi in tensione, con la freccia pronta a essere scoccata. Si tratterebbe in tal caso di una metafora di accerchiamento di un individuo dotato di alabarda (= l'antenato "mitico"?) da parte di un nutrito gruppo di arcieri. È pur vero che di norma l'arco compare associato all'antropomorfo filiforme, come a Tirano-Lóvero e a Laces, ma non si può negare in questo caso la somiglianza con tutte le altre armi, di norma non brandite dall'antropomorfo. Fa eccezione il caso di Caven 2, con un antropomorfo filiforme che regge il lungo manico di una alabarda, qui in selce, come spesso nell'arte rupestre del Monte Bego.

La stele Vangione 1 (fig. 9), conservata in tre frammenti ricomponibili e relativi alla porzione superiore del monumento e alla metà inferiore sinistra, è decorata in alto al centro con il motivo a doppia U inteso come collare e a sinistra con il motivo a doppia linea semicircolare che racchiude un'alabarda a lama foliata. Sulla stele Vangione 2 (fig. 10) compaiono gli stessi motivi della stele Vangione 1 con l'aggiunta di un cervo che si conserva nella porzione inferiore. Vangione 1 presenta un'interessante compresenza di motivi forse più tipici di Rame 2 (l'alabarda in selce) e di alabarde tipo Gambara (più che Villafranca), databili a Rame 3. La stele Vangione 3 (fig. 11), conservata in un solo frammento, presenta un pugnale tipo Remedello, un fodero di pugnale, e il motivo con la linea marginata da semicerchi bipartiti.

L'elencazione dei motivi di affinità iconografica e compositiva, che "rimbalzano" con notevole unitarietà da un monumento all'altro, indicano la relativa coesione formale del gruppo delle statue-stele valtelinesi. Un elemento non nuovo, in quanto bene approfondito da Leonardi (2012), è quello delle sovrapposizioni che obliterano palinsesti in senso lato "precedenti". Lo ritroviamo di fatto solamente a Tirano-Lóvero, nonostante giustapposizioni di elementi asincroni possano essere intraviste come detto a Vangione 1.

La statua-stele di Tirano-Lóvero è ricca di motivi in parte ascrivibili al repertorio iconografico delle principali stele valtelinesi e dei massi istoriati della Valcamonica e d'altra parte si distingue da questi per alcune immagini ecce-

zionali. Alcuni soggetti incisi rivelano i legami esistenti tra la Valtellina e le altre aree del versante sudalpino centro-orientale; la figura dell'arciere, per esempio, ricorda l'uomo che impugna l'alabarda nella stele Caven 2 o quello che conduce l'aratro su Borno 1, ma soprattutto l'arciere istoriato sulla stele di Laces in Alto Adige.

Nel registro superiore, in posizione centrale, è inciso un motivo quadrangolare con il campo diviso in tre sezioni da due linee semicircolari con andamento parallelo, mentre il registro centrale è caratterizzato dall'emblematica opposizione di ungulati sulla sinistra e armi sulla destra, tra i quali si inseriscono un pugnale che sembra quasi penetrare il corpo di uno stambecco, e un secondo pugnale contenuto nel fodero. Il pugnale di foggia remedelliana a lama triangolare e base rettilinea è identico a quello delle stele Caven 1 e 2. Ancora in posizione centrale, sono raffigurati altri zoomorfi tra i quali risalta uno stambecco femmina che fronteggia la figura filiforme di un arciere. Nel registro inferiore si inserisce un motivo quasi sconosciuto al mondo concettuale valtellinese, fatta eccezione per un frammento rinvenuto nel 1985 nel greto di un torrente a Boalzo di Teglio (fig. 12) e per la stele recentemente rinvenuta a Sondalo in località Migiondo⁽³¹⁾, ma molto ben rappresentato dalle statue-stele atesine: la cintura festonata. Sui fianchi e sul retro della stele compaiono altri ungulati.

La figura geometrica posta al centro della stele nella sua porzione superiore non trova, almeno allo stato attuale degli studi, immediati paragoni con altri motivi dello stesso tipo, ad esclusione delle stele Vangione 1 e 2, sulle quali è incisa una figura quadrangolare a doppio anello. La posizione che questo simbolo occupa, tuttavia, ne suggerisce l'interpretazione come simbolo uranico, cioè come rappresentazione concettuale di uno degli astri, verosimilmente il sole, che trova riscontro, almeno idealmente, in alcuni esemplari di statue-stele camune e valtelinesi. In Valcamonica, motivi solari si trovano sulle stele di Bagnolo 1 e 2 e sul Masso di Borno, in Valtellina sulle stele di Caven 1, 2 e 3.

La potenza del sole quale fonte di vita e garante di giustizia, ovvero di ordine, si manifesta inscritta in un quadrato, la cui stabile simmetria pone un limite e quindi rende possibile la manifestazione del sacro (quella che Eliade definisce propriamente ierofania).

La scena centrale di manifesta opposizione di cinque ungulati sulla sinistra – dall'alto, uno stambecco maschio e quattro camosci anch'essi maschi riconoscibili dalle sviluppate corna a uncino – e sulla destra armi (ascia e alabarda) e stambecchi ricorda la stele Caven 2 per simmetria dell'opposizione.

(31) CAIMI, GAMBARRI, MARTINOTTI, PACE & RUGGIERO 2019.

Le forze “schierate” a sinistra e a destra conducono lo sguardo dell’osservatore verso tre immagini: l’arciere che fronteggia uno stambecco (probabilmente una femmina, considerato il minore sviluppo delle corna) che si regge sugli arti inferiori, il pugnale di foggia remedelliana cui si sovrappone il corpo di uno stambecco fondendosi con esso e il pugnale contenuto nel fodero, che compare anche su Caven 1 e 2, Valgella 2, Vangione 3 e sul frammento di Boalzo.

Fuori dalla Valtellina, il cinturone a festoni è presente su diversi esemplari di statue-stele del gruppo atesino⁽³²⁾, dove i monumenti riproducono individui maschili caratterizzati dalla presenza delle armi, femminili così classificabili per la lavorazione della roccia in piccoli seni, e asessuati – ovvero individui non adulti – che non possiedono elementi distintivi. Il motivo del cinturone a festoni connota, insieme alle armi, l’abbigliamento del maschio adulto. In Trentino il motivo compare ad esempio sulle stele di Arco I, II, e VIII sulla quale sono incisi due pugnali remedelliani al di sopra del cinturone. Il pugnale tipo Remedello compare anche sulle stele altoatesine Lagundo B, C e D, Laces, Termeno e Santa Verena, associato alle asce con immanicatura a gomito e al cinturone a festoni.

La statua-stele di Tirano-Lóvero come espressione dell’idea di opposizione e conflitto

La rappresentazione di pugnali, asce e alabarde, ma soprattutto la suggestiva immagine di sovrapposizione e compenetrazione tra un pugnale e uno stambecco, generano da subito un’idea di opposizione e conflitto.

La posizione dei soggetti incisi sulla stele suscita quantomeno la sensazione di trovarsi di fronte a due schieramenti ben distinti e pronti allo scontro. A sinistra la sequenza verticale di zoomorfi, che si rivolgono a destra verso asce e alabarde contornate di animali che a loro volta guardano a sinistra, è solo un primo ma ben evidente indicatore di una “situazione” di opposizione e conflittualità caratteristica dell’età del Rame, in cui sembra iniziare a delinearsi la figura del guerriero, la cui completa maturazione identitaria si colloca tra l’età del Bronzo e l’età del Ferro, con l’abbandono dell’arco a favore della spada e dell’ascia⁽³³⁾, ovvero con il lento passaggio da una prassi di scontro che prevede l’anonimato del guerriero – il quale rimane ben nascosto per potere scoccare la freccia da lontano – a una forma di combattimento a due, che vede diventare il guerriero protagonista dello scontro ravvicinato.

Non solo lo studio dei soggetti incisi sulle statue-stele ma anche e particolarmente l’analisi dei corredi tombali delle necropoli eneolitiche ci permette

(32) PEDROTTI & TECCHIATI 2013.

(33) GUILAINE 2013.

di comprendere come il pugnale, l'ascia e l'alabarda in rame siano divenuti, a partire dai primi secoli del III millennio a.C., prerogativa di pochi individui, soprattutto se considerati in associazioni che denotano sovrabbondanza⁽³⁴⁾, di una élite nascente che amava *rappresentarsi* come dedita all'esercizio della forza, del potere e, in definitiva, della guerra, anche nel momento estremo del passaggio dalla vita alla morte. Tuttavia, il ruolo che possiamo attribuire alla conflittualità tra gruppi può essere anche di tipo simbolico, non attivo in modo necessariamente concreto nelle relazioni tra di essi. Lo studio dei popoli primitivi attuali dimostra che spesso la violenza è ritualizzata, esercitata per mezzo di manifestazioni simboliche finalizzate a scongiurare lo spargimento di sangue, rappresentandolo e inscenandolo, piuttosto che a esprimerlo concretamente⁽³⁵⁾.

Le stesse statue-stele sono simboli disseminati nel paesaggio, monumenti che segnalano allo sguardo dell'uomo antico un territorio diverso da quello comune e abituale, intriso di un significato "altro" rispetto al consueto, e legato alla sfera del sacro. In questo senso può essere letta la teoria espressa da Mircea Eliade⁽³⁶⁾, secondo il quale "per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo; presenta talune spaccature, o fratture: vi sono settori dello spazio qualitativamente differenti tra loro. (...) Vi è dunque uno spazio sacro, quindi con una sua 'forza', un suo preciso significato, e vi sono spazi non consacrati, quindi privi di struttura e consistenza, in una parola: amorfi". Risulta chiara fin da subito l'opposizione tra uno spazio privo di forma e struttura, il Caos, e uno spazio ordinato, con una sua precisa *ratio*, il Cosmo. Per diventare tale, però, il Cosmo – cioè il Mondo – deve essere creato dall'uomo; deve avvenire, quindi, un'azione di "fondazione del Mondo", vera e propria cosmogonia entro lo spazio concesso dalla natura.

Dove ci sia ierofania – cioè manifestazione del sacro, ma più largamente dove ci sia un segno che possa rivelare la sacralità di un luogo – lì si crea la frattura nello spazio omogeneo e dominato dal caso e lì si pone l'*axis mundi*, un punto fisso, centrale, dal quale si irradiano e si orientano le infinite possibili manifestazioni dell'esperienza umana, e in virtù del quale l'uomo pone se stesso al "Centro del Mondo". L'*axis mundi* svolge inoltre la funzione di *limes*, confine, da cui possa scaturire la comunicazione tra l'uomo e la divinità, tra Cielo e Terra; con il porre nel terreno un asse di riferimento centrale, il territorio è consacrato.

Sotto questi aspetti, le statue-stele sono *axes mundi* a tutti gli effetti, sono posizionate nel luogo di ierofania prescelto per la fondazione di un ordine ra-

(34) HANSEN 2002.

(35) TECCHIATI 2012.

(36) ELIADE 2018.

zionale entro cui vivere e orientarsi, e divengono strumento di fondazione del Mondo logico e ordinato. Su di esse s'intesse la narrazione o rappresentazione della struttura della società come metafora della struttura del mondo stesso⁽³⁷⁾. Ecco quindi la comparsa di armi sulle statue-stele e nei corredi funebri, come espressioni metaforiche di un senso che oltrepassa, ma non scorda, la funzione esercitata dallo strumento-arma in sé.

Allo stesso tempo, l'atto di sacralizzazione del territorio antropizzato, reso ora un luogo idoneo a essere abitato al riparo dal caos dell'indefinito, genera come sua immediata e connaturata conseguenza una presa di possesso del territorio in senso "giuridico", con il fine di stabilire nessi "storici" di proprietà fondiaria tra le singole comunità e i luoghi di riferimento⁽³⁸⁾. Sembra dunque che il "sacro" sia all'origine dei primi sistemi normativi, in quanto la divisione qualitativa dello spazio fra luogo del Caos e luogo del Cosmo si tramuta innanzitutto in possibilità e divieti entro i rispettivi territori di pertinenza, quindi in legami di proprietà collettiva. Da quest'ultimo aspetto potrebbero poi sorgere le regole dei rapporti sociali: quali individui possono agire in un certo modo in un determinato luogo.

L'immagine di sovrapposizione tra il pugnale di tipo Remedello e lo stambecco maschio, posta in posizione non a caso centrale sulla stele di Tirano, quasi a indicarne a chi osserva la chiave di lettura e interpretazione, può essere ragionevolmente decifrata come antica metafora, cioè come un'interazione tra due elementi i quali si influenzano reciprocamente in un guadagno di significato ulteriore. I due termini della metafora, in particolare, sono entrambi necessariamente coinvolti in una relazione correlativa: il senso, la verità della metafora si manifesta solo nella considerazione contemporanea e olistica di essi. Questi, infatti, si presentano sotto particolari sfumature precisamente in virtù del loro reciproco rapporto. In questo senso, possiamo affermare che il pugnale ivi raffigurato non è un mero pugnale e così lo stambecco. Essi sono nient'altro che un unico e denso prodotto semantico, la cui articolazione deve evidentemente seguire le fasi, o i tentativi, di un'interpretazione complessiva per giungere a una verosimile comprensione.

Alla luce del fenomeno degli scontri armati e del clima di violenza dell'età del Rame, la compenetrazione fra il pugnale e lo stambecco può essere interpretata come metafora di conflitto, in cui il pugnale, per immediato e spontaneo rimando, sta a rappresentare di per sé l'esercizio delle armi inteso come prerogativa maschile, ovvero come espressione di una *virtus* nascente, quella guerresca; allo stesso tempo, lo zoomorfo – non a caso uno stambecco, che

(37) TECCHIATI 2012.

(38) TECCHIATI 2004.

abita le alte quote e che potrebbe essere stato assimilato ideologicamente dall'uomo antico come rappresentante paradigmatico della natura non (ancora) sacralizzata, capace di dominare anche i luoghi più refrattari alla domesticazione – potrebbe essere inteso, per restare in ambito retorico, come “personificazione” della natura. Quindi, la più immediata interpretazione fornisce un'opposizione conflittuale tra l'arma dell'uomo e l'araldo della natura, cioè tra la civiltà umana – o cultura – e il territorio non antropizzato, non consacrato e quindi non ancora trasformato in paesaggio logicamente e giuridicamente strutturato.

Da questo possiamo confermare il già noto rapporto di dominio che l'umanità cercava di imporre sulla natura sin dal Neolitico, in cui si afferma l'adozione dell'economia produttiva, che è in sostanza il primo importante momento di opposizione tra “cultura” e “natura”.

Gli animali sono quasi tutti schierati da sinistra verso destra contro l'arciere e rispettivamente contro ascia e alabarda rivolti a sinistra. Stambecchi e camosci condividono habitat ancora ampiamente estranei all'ecumene dell'età del Rame, sono quindi non solo l'assoluto diverso da sé, ma i messaggeri di un mondo non ancora reso cosmo. È lecito avanzare il sospetto che essi possano incarnare quei demoni che abitano il mondo non sacralizzato, e che minacciano l'uomo, di cui parla Eliade. Che in essi si riconosca anche la figura del nemico, del diverso da sé che ci minaccia, contro il quale è necessario imbracciare le armi, pare un suggestivo richiamo alla “pseudospeciazione culturale” di cui parla in alcune pagine suggestive Irenaeus Eibl-Eibesfeldt (1999), ed è un ulteriore “ricamo” all'intuizione già citata sopra, e bene espressa da Casini, de Marinis e Fossati (2014), secondo i quali gli animali in branco potrebbero esprimere clan o lignaggi diversi.

Al di sotto di questa immagine, è l'incisione di un pugnale riposto nel fodero, quasi a simboleggiare il termine di un processo, quello dell'esercizio della *virtus* virile verso gli uomini e verso l'ambiente; il pugnale è riposto, la forza dell'uomo, espressa in potenza nello schieramento di zoomorfi e armi pronte a essere scagliate, e in atto nella sovrapposizione di un'arma e di un animale, si è affermata.

Nella logica compositiva della stele, dall'alto verso il basso, il simbolo centrale posto nella porzione superiore sembrerebbe indicare, come già riconosciuto da Davide Pace, un simbolo uranico posto a garanzia dell'esercizio della giustizia sulla Terra, un occhio vigile sotto il quale accade e si irradia la narrazione della vita dell'uomo. Immediatamente al di sotto, si sviluppa il motivo dominante della tensione, ma anche e più propriamente, dell'opposizione tra il mondo caotico e il mondo culturale, tra gli animali e le armi, che stanno per essere scagliate; in questo, come detto, si esprime anche la tensione tra gruppi di uomini. Proprio al di sopra della scena centrale di sovrapposizione

di immagini, si delinea un'incisione di estremo realismo in cui una femmina di stambecco è colpita da un arciere che le sta di fronte. Oltre la sovrapposizione – che è anche una compenetrazione di forse sotteso valore sessuale – del pugnale e dello stambecco, e oltre all'immagine del pugnale riposto nel fodero, si chiude il ciclo di istoriazione con il simbolo della cintura festonata, parte dell'abbigliamento del maschio adulto, di cui riconosciamo le fattezze sulla stele stessa, e cioè dalla lavorazione della porzione superiore del masso per indicare le spalle dell'uomo.

La statua-stele, per come giunta a noi nella sua narrazione completa e definitiva, ospita il mondo concettuale dell'uomo del III millennio a.C. e rappresenta essa stessa il simbolo della presa di possesso di un territorio, in senso sacrale e quindi propriamente giuridico. In questo senso, le statue-stele sono veri e propri *markers* territoriali⁽³⁹⁾.

Il discorso ideologico possibile a partire dallo studio della statua-stele di Tirano-Lóvero, anche confrontandola con i monumenti contemporanei, permette di formalizzare ulteriormente, in termini forse nuovi, un tema in fondo già noto alla storia degli studi sull'arte rupestre.

(39) TECCHIATI 2004, 2012.

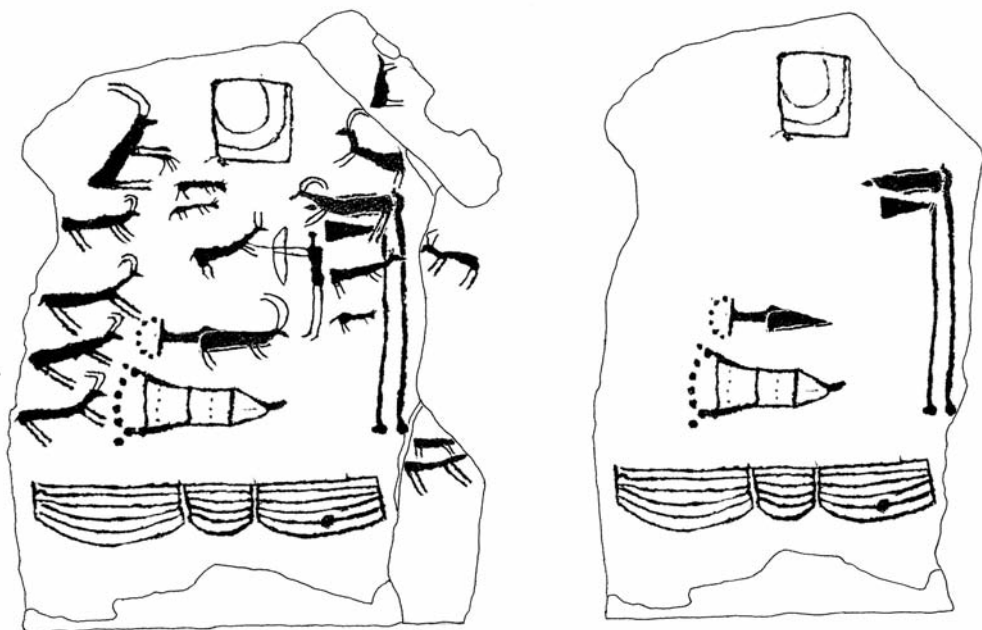


Fig. 1 - Statua stele di Tirano-Lòvero. A sinistra la faccia anteriore della stele. A destra la prima fase di istoriazione, ottenuta rimuovendo gli elementi aggiunti (ripresa e modificata da G. Leonardi 2012, fig. 11).



Fig. 2 - Nonostante lo schema compositivo parzialmente diverso, la statua-stele di Caven 1 mostra numerosi aspetti di analogia con la statua-stele di Tirano-Lòvero. Si noti in particolare il motivo a cerchi inscritti, la tipologia del pugnale nel fodero e dei pugnali in rame di tipo remedelliano (qui a pomo non borchiato), l'associazione ascia-alabarda e la teoria di animali. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 2).

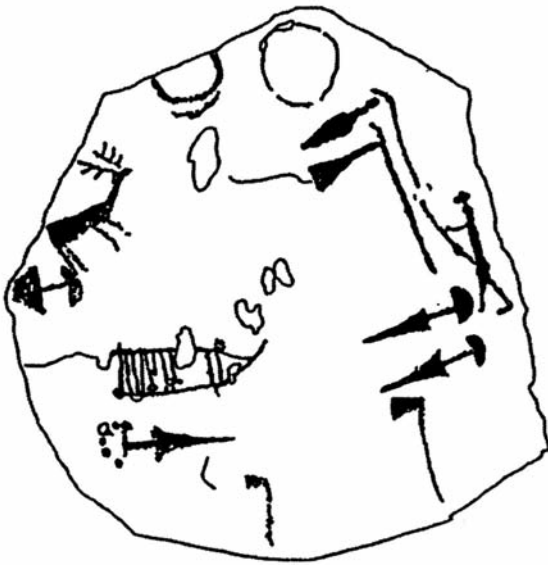


Fig. 3 - Caven 2 rappresenta un "ponte" iconografico ideale tra Caven 1 e Tirano-Lòvero da una parte, e Caven 3, Cornal e Valgella 1 dall'altra, soprattutto per il motivo del doppio segno a cerchi concentrici. Al pari di Tirano-Lòvero esprime uno schema oppositivo di tipo conflittuale, con armi contrapposte. Il portatore di alabarda su lunga asta richiama le note manifestazioni contemporanee del Monte Bego. Si noti la consueta associazione di ascia e alabarda, quest'ultima in selce come nel caso di Caven 1. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 3)

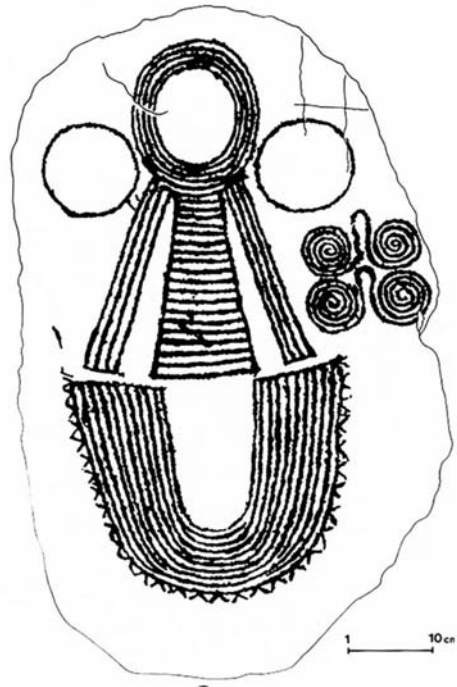
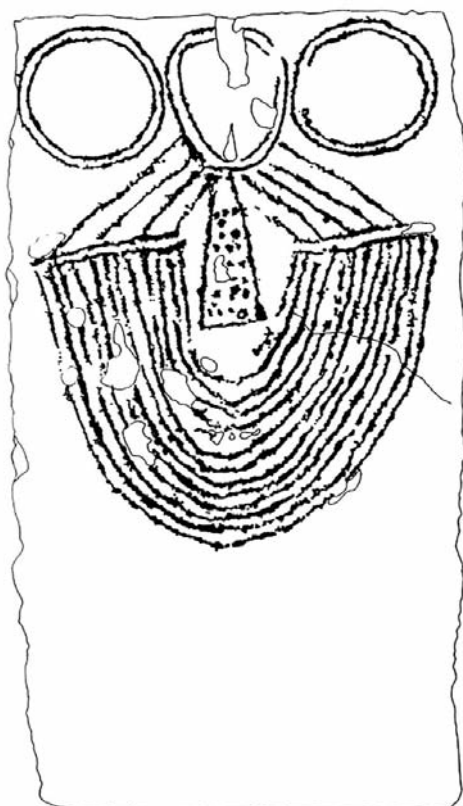
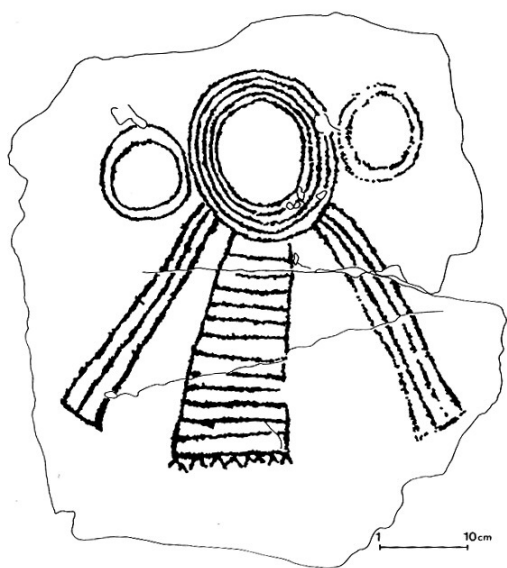


Fig. 4 - L'enigmatica statua-stele di Caven 3 mostra uno schema compositivo perfettamente simmetrico, privo di elementi connotanti in senso oppositivo-conflittuale. Probabilmente riferibile a un individuo femminile, sembra sottolineare per confronto con le statue-stele maschili la diversa funzione di genere. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 4).

Fig. 5 - La statua-stele di Cornal riproduce, con tratto più incerto e imperito, lo schema compositivo e gli elementi iconografici di Caven 3. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 5).



1 10cm



1 10cm

Fig. 6 - Valgella 1 è un ulteriore esponente della famiglia delle stele tipo Caven 3 (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 6).



Fig. 7 - Nonostante la notevole frammentarietà Valgella 2 presenta un fascio di linee parallele tipico delle stele tipo Caven 3. La sua effettiva pertinenza al tipo, tuttavia, non è certa a causa della presenza, in basso a destra, di un pugnale nel fodero, a pomo borchiato come in Tirano-Lóvero. È dubbio inoltre che la banda di linee parallele possa essere riferita a una cintura festonata, perché in tal caso il pugnale sarebbe disposto parallelamente a essa, come di consueto nelle statue stele valtelinesi, atesine e lunigianesi. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 8).



Fig. 8 - La statua-stele frammentaria Valgella 3 presenta il motivo dell'alabarda (in selce) che campeggia in uno spazio delimitato da due cerchi concentrici. I motivi subtriangolari aderenti al cerchio più interno potrebbero essere interpretati come archi in tensione, conferendo alla composizione un potente effetto di opposizione e conflittualità (guerresca). (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 9). La stringente analogia formale con Vangione 1 permette di ipotizzare per questo monumento una datazione a Rame 3.

Fig. 9 - La statua stele frammentaria di Vangione 1. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 11). Al pari di Valgella 3 presenta un'alabarda (qui però rivolta verso destra) che campisce uno spazio circoscritto da cerchi concentrici. La tipologia delle alabarde sulla destra consente una loro datazione alla tarda età del Rame. L'alabarda al centro, per quanto di tipologia più antica, è certamente "in composizione" oppositiva con le alabarde sulla destra, il che spiegherebbe l'insolito orientamento dell'alabarda verso destra anziché verso sinistra, comune quest'ultimo nelle statue-stele valtellinesi, ma ciò non può essere addotto come prova di contemporaneità tra le alabarde a destra e l'alabarda al centro. Non si può escludere quindi l'esistenza di due fasi di istoriazione (vedi sotto le osservazioni alla statua-stele Vangione 3).

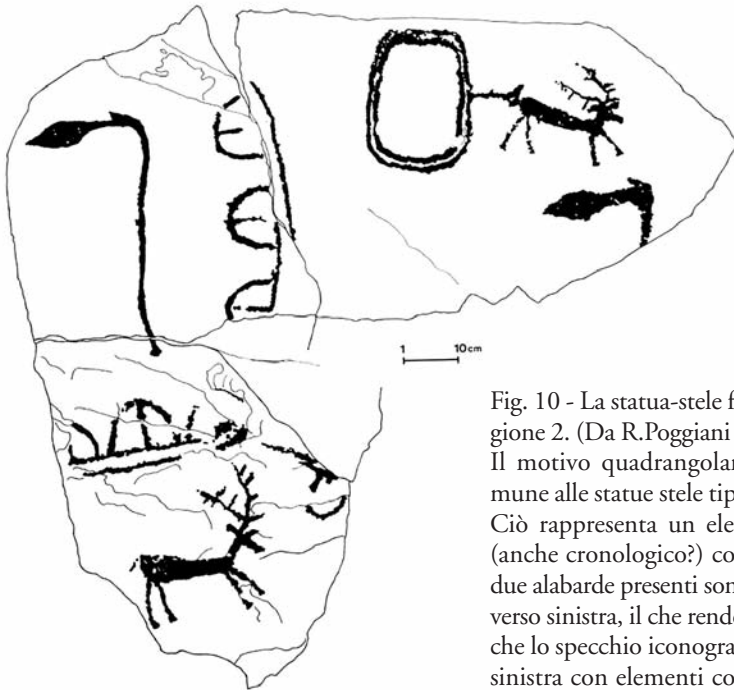


Fig. 10 - La statua-stele frammentaria di Vangione 2. (Da R. Poggiani Keller 1988, fig. 12). Il motivo quadrangolare doveva essere comune alle statue stele tipo Vangione-Valgella. Ciò rappresenta un elemento di confronto (anche cronologico?) con Tirano-Lòvero. Le due alabarde presenti sono entrambe orientate verso sinistra, il che rende plausibile ipotizzare che lo specchio iconografico proseguisse sulla sinistra con elementi connotanti il consueto tema oppositivo-conflittuale.

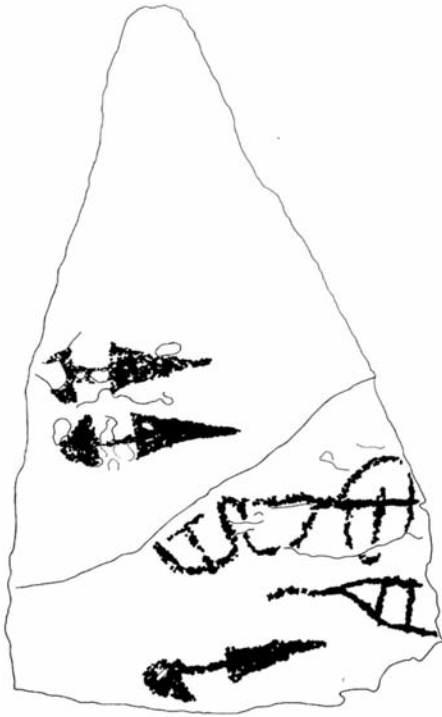


Fig. 11 - La statua-stele di Vangione 3. (Da R.Poggiani Keller 1988, fig. 13). La stele presenta un motivo affine a quello della teoria degli archi in tensione, ma qui reso in maniera molto incerta, e quasi “destrutturato”. La sua associazione con pugnali di tipologia schiettamente remedelliana, a meno di non supporre l’esistenza di più fasi di istoriazione, indica che il motivo degli archi in tensione compare in Rame 2, e che caratterizza statue stele maschili.

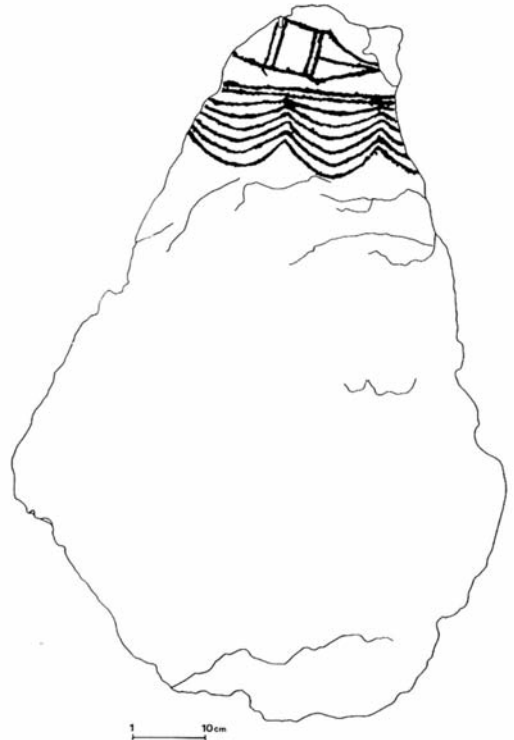
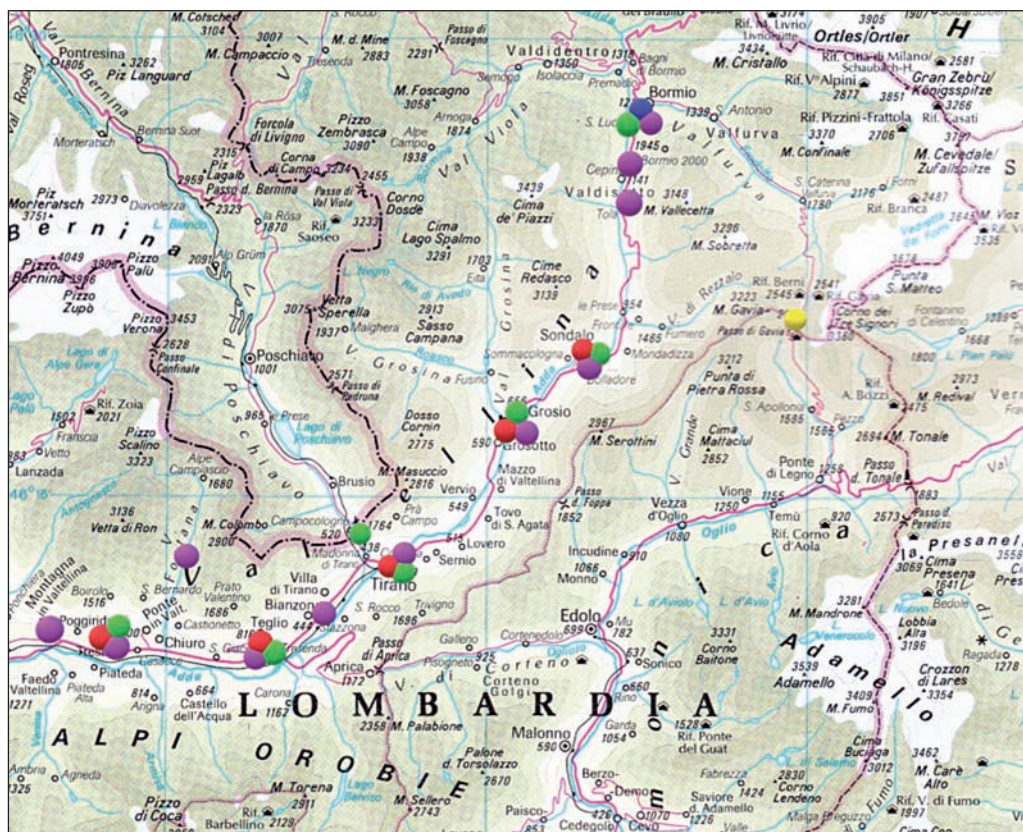


Fig. 12 - La statua-stele di Boalzo. (Da R.Poggiani Keller 1988, fig. 16). Il cinturone a festoni e il pugnale nel fodero avvicinano questo frammento all’iconografia di Tirano-Lòvero.



In giallo: Passo Gavia (bivacchi mesolitici);

In blu: Bormio (evidenze neolitiche);

In rosso l'età del Rame: Castello del Calvario (Tresivio), Caven (Teglio), Valgella (Teglio), Cornal (Teglio), Ligone (Teglio), Vangione (Teglio), Boalzo (Teglio), Tirano, Dosso di Grosotto, Migiondo (Sondalo);

In verde l'età del Bronzo: Tresivio, località Castello-Calvario: abitato preistorico e protostorico; Tirano, località Santa Perpetua: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro); Tirano, località Dosso: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro); Grosio, località Dosso dei Castelli: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro) e complesso di rocce con incisioni; Grosio, località Dosso Gioldo: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro) e complesso di rocce con incisioni; Sondalo, località Sant'Agnese: abitato protostorico; Teglio-Tresenda, dal letto del fiume Adda: deposizione votiva alle acque di ascia (età del Bronzo); Tirano, località Piattamala: pugnali del Bronzo Antico; Valdisotto-Fumarogo, località Malgheta: spada in bronzo a manico pieno (Bronzo Finale); Teglio-centro storico: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro); Bormio-Kuer: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro);

In viola l'età del Ferro: Montagna in Valtellina, Castello Grumello: insediamento protostorico; Tresivio, località Castello-Calvario: abitato preistorico e protostorico; Teglio, località Dos de la Forca: abitato protostorico (età del Ferro); Teglio, località Panaggia:

abitato protostorico (età del Ferro);Tirano, località Santa Perpetua: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro); Tirano, località Dosso: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro);Grosio, località Dosso dei Castelli: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro) e complesso di rocce con incisioni; Grosio, località Dosso Giroldo: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro) e complesso di rocce con incisioni; Grosotto, località Dossa: abitato protostorico (età del Ferro? con preesistenze) e rocce con incisioni; Sondalo, Castello di Boffalora: abitato protostorico; Sondalo, località Sant’Agnese: abitato protostorico; Valdisotto, località San Martino di Serravalle: abitato protostorico (età del Ferro); Teglio, località Pozz: sepoltura (età del Ferro);Teglio-Tresenda, dal letto del torrente Bondone: ascia in bronzo di tipo Nanno (IX-VIII secolo a.C.); Teglio, località Caven: persistenze dell’età del Ferro su un santuario megalitico dell’età del Rame; Tovo, località Passo del Mortirolo: luogo di culto (deposizione di ascia degli inizi dell’età del Ferro);Montagna in Valtellina, località Santa Maria: iscrizioni in alfabeto “di Sondrio” su pietra; Tresivio, località Piazza: iscrizione in alfabeto “di Sondrio” su pietra; Val Fontana, località ignota: fibula in bronzo a grandi coste (VIII secolo a.C.); Bianzone, località Albarella: ascia in bronzo (VI secolo a.C.);Tirano, località Giustizia: cinturone a losanga in bronzo (fine VI - prima metà V secolo a.C.); Grosio, località ignota: fibula in bronzo ad arco ingrossato (VIII secolo a.C.); Grosio, località ignota: ascia in bronzo tipo Nanno (IX-VIII secolo a.C.); Tola, Sant’Antonio Morignone: ascia in bronzo ad alette terminali (VII-VI secolo a.C.); Bormio, località ignota: fibula in bronzo a sanguisuga (V-IV secolo a.C.);Teglio-centro storico: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro); Bormio-Kuerc: abitato protostorico (età del Bronzo e del Ferro);
(Da R. Poggiani Keller 2014)

Bibliografia

- ANATI E., 1982 - *I Camuni*, Milano.
- CAIMI R., GAMBARRI I., MARTINOTTI A., PACE F. & RUGGIERO M.G., 2019 – *Ritrovamento di una stele incisa dell'età del Rame a Sondalo (SO), località Migiondo. Prima nota*, in *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese*, 17, pp. 1-20.
- CASINI S., DE MARINIS R.C. & FOSSATI A., 1995 – Stele e massi incisi della Valcamonica e Valtellina. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 3, pp. 221-249.
- CASINI S., DE MARINIS R.C. & FOSSATI A., 2014 – Aspetti simbolici dello stile IIIA in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative, in *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Brescia, pp. 147-159.
- DE MARINIS R.C. & PEDROTTI A., 1997 – *L'età del Rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali*, Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., “La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale.” Courmayeur, 2-5 giugno 1994, pp. 247-300.
- DE MARINIS R.C., 2000 – Statue-stele, stele antropomorfe e massi istoriati dell'età del Rame nella regione alpina. In: MAILLAND F. (a cura di), *Dei nella pietra. Arte e concettualità delle statue-stele. Quaderni di Archeologia Lombarda*, Milano, pp. 161-196.
- DE MARINIS R.C., 2010 – *L'immagine del guerriero e i segni del potere nell'età del Rame e del Bronzo dell'Italia settentrionale alla luce della documentazione funeraria*, Actes du XII Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Yenne/Savoie, 2-4 octobre 2009), *Bulletti d'Etudes Prehistoriques et Archeologiques Alpines XXI*, pp. 125-139.
- DE MARINIS R.C., 2013 – La necropoli di Remedello Sotto e l'età del Rame nella pianura padana a nord del Po, in *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia, La compagnia della stampa Massetti Rodella.
- DUMÉZIL G., 1958 – *L'idéologie tripartite des Indo-Européens*, Bruxelles. Per questo lavoro si veda l'edizione italiana: DUMÉZIL G., 2015 – *L'ideologia tripartita degli Indoeuropei*, Il Cerchio, pp. 5-12.
- EIBL-EIBESFELDT I., 1999 – *Etologia della guerra*, Torino, Bollati Boringhieri.
- ELIADE M., 1957 – *Das Heilige und das Profane*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH. Per questo lavoro si veda l'edizione italiana: ELIADE M., 2018 – *Il sacro e il profano*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 19-46; 75-102.
- FEDELE F., 2008 – *Statue-menhirs, Human Remains and Mana at the Ossimo 'Anvòia' Ceremonial Site*, Val Camonica, *Journal of Mediterranean Archaeology*, 21(1), pp. 57-79.
- FEDELE F., 2011 – Origini dell'ideologia cerimoniale centroalpina dell'età del Rame: una “fase zero” di IV millennio?, in S. CASINI (a cura di), *Il filo del tempo. Studi in onore di R. C. DE MARINIS*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 19, pp. 77-100.

- FOSSATI A., 2007 – *Morfologia, litotipi e funzioni delle statue stele del Gruppo Valcamonica-Valtellina*, Bulletin D'Études Préhistoriques Et Archeologiques Alpines, Numéro spécial consacré aux Actes du XIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité Champsec / Val de Bagnes / Valais-Suisse 15-17 septembre 2006 (par les soins de Damien Daudry), XVIII, Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie, Aoste, pp. 77-90.
- GUILAINE J., 2013 – La genesi del guerriero, in *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, pp. 39-44.
- HANSEN S., 2002 – „Überausstattungen“ in Gräbern und Horten der Frühbronzezeit, in Johannes Müller (a cura di), *Vom Endneolithikum zur Frühbronzezeit: Muster sozialen Wandels?* Tagung Bamberg 14. - 16. Juni 2001 UPA 90 (Bonn 2002), pp. 151-173.
- KEELEY L.H., 1996 – *War before Civilization. The Myth of the peaceful savage*, Oxford University Press, New York, Oxford.
- LEONARDI G., 2012 – *Il capo, il sole e il villaggio: spunti interpretativi sul rapporto tra iconografia e ideologia sociale dall'età del rame alla media età del bronzo*, in Archeologia Veneta XXXV, pp. 30-51.
- MIARI M., 2017 – *La necropoli eneolitica di Celletta dei Passeri (Forlì): analisi delle sepolture e dei corredi funerari*, in Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, pp. 198-204 (in particolare si veda Tab. 1 riassuntiva dei dati antropologici, di tipologia della fossa e di corredo).
- MOTTES E., NICOLIS F. & TECCHIATI U., 1999 – *Aspetti dell'insediamento e dell'uso del territorio nel III e nel II millennio a.C. in Trentino-Alto Adige*, in Della Casa P. (Ed.), Atti del Convegno P.A.E.S.E., Zurigo (1997), pp. 81-97.
- PACE D., 1980-81 – *Stele arcaica salvata a Lovero Valtellino*, Sibirium XV, Varese, pp. 51-67.
- PACE F., 2015 – *Figure zoomorfe nei petroglifi valtellinesi*, Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese, 13, pp. 81-105.
- PACE F., 2017 – *La stele eneolitica cosiddetta di Tirano-Lóvero. Il ritrovamento e il recupero*, Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese, 15, pp. 69-75.
- PEDROTTI A., 1996 – La pietra levigata nei corredi delle sepolture neolitiche dell'Italia settentrionale, in *Le Vie della Pietra Verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra di Torino e Alba, settembre-dicembre 1996, pp. 150-173.
- PEDROTTI A. & TECCHIATI U., 2013 – Iconografia e simbologia delle statue stele dell'area atesina e lessinica, in R. C. DE MARINIS (Ed.), *L'età del Rame: la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia, La compagnia della stampa Massetti Rodella, pp.221-231
- PERONI R., 1996 – *L'Italia alle soglie della Storia*, Bari, Laterza.
- POGGIANI KELLER R., 1988 - La preistoria valtellinese: vecchi e nuovi dati, in *Il parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Atti del I Convegno archeologico provinciale, Grosio, pp. 61-78.

- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 1989 – *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Edizioni Panini, pp. 46-50.
- POGGIANI KELLER R., 1994 – Statue stele e massi incisi della Valtellina, in *Le Pietre degli dèi: menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, pp. 151-153.
- POGGIANI KELLER R., 2014 – La Valtellina prima dei Romani, in *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno, V. MARIOTTI (a cura di), Sondrio, pp. 16-18.
- RUGGIERO M.G. & LINCETTO S., 2015 – Nuovi dati sugli insediamenti pre-protostorici di Teglio, Bormio e Sondrio, in V. MARIOTTI (a cura di), *La Valtellina nei secoli: studi e ricerche archeologiche*, Vol. 2, Ricerche e materiali archeologici, pp. 537-565.
- SALZANI P. & TECCHIATI U., 2019 – Circolazione dei materiali e delle materie prime e loro contributo allo sviluppo e alla diffusione di elementi legati alla sfera dell'ideologia e della spiritualità tra il IV e III Millennio BC: area alpina e area padana centro orientale a confronto. In M. MAFFI, L. BRONZONI, P. MAZZIERI (a cura di) *...le quistioni nostre paleontologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*. Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea, Parma, Palazzo della Pilotta: 8-9 giugno 2017, pp. 193-212.
- SOLANO S., 2015 – La frequentazione del territorio fra tarda età del Ferro e romanizzazione: gli insediamenti di Sondrio e Teglio, in V. MARIOTTI (a cura di), *La Valtellina nei secoli: studi e ricerche archeologiche*, Vol. 2, Ricerche e materiali archeologici, pp. 567-592.
- TECCHIATI U., 16-18 settembre 2004 – *Luoghi di culto e assetti territoriali nell'età del Rame della regione atesina*, Atti del Congresso Internazionale "Statue stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca", Brescia, a cura di S. CASINI e A.E. FOSSATI, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 12, pp. 15-30.
- TECCHIATI U., 2012 – *Il frutto di un buio seme. Riflessioni sulla formazione del paesaggio antropizzato nel Neolitico e nell'età del Rame dell'alto bacino dell'Adige*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 262, ser. IX, vol. II, fasc. I, pp. 89-94.
- TECCHIATI U., CASTIGLIONI E. & ROTTOLI M., 2013 – Economia di sussistenza nell'età del Rame dell'Italia settentrionale. Il contributo di archeozoologia e archeobotanica, in R. C. DE MARINIS (a cura di), *L'età del Rame: la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia: La compagnia della stampa Massetti Rodella, 2013, pp. 39-52.
- TECCHIATI U., 2017 – Troppo (poco) umano: alcune considerazioni in materia di antenati ed eroi nella preistoria recente e nella protostoria dell'Italia settentrionale, in M. CUPITÒ, M. VIDALE & A. ANGELINI (Eds.), *Beyonds Limits, Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Antenor Quaderni, 39, Padova, pp. 609-620.